

## "IN UNA CUSTODIA"

---

"Come in tutte le cose, anche nello scrivere, la parte più difficile, sta nel cominciare.

E questo è un mio cruccio, perché non so a chi potrà mai capitare alla mano questo rotolo di pergamena, che sarà allora vecchio e logoro, in questa piccola custodia di cuoio fuori dal tempo.

A chiunque legga, narro la storia di un viaggiatore, un vagabondo, che ha perduto le proprie origini lasciandosi dietro un villaggio di pescatori, che ha cercato fortuna e bellezza, trovando entrambe.

Sono nato nel Sud, dove la terra è bianca se illuminata dal sole del mattino, nei pressi del lungo fiume che i vecchi chiamano "Genna 'e argentu", la porta fatta d'argento...

E' lì che sono cresciuto. Un piccolo villaggio senza nome né fama, se non quella di tirar su uomini semplici e buona gente, forse non fatta per questo mondo. Lo credevo da bambino. Per questo giunse quel giorno. Il giorno in cui crebbi.

Il lume di qualche fiaccola per il viale, portata da chi ancora tornava a casa, illuminava lievemente il sentiero fino alla capanna di mio padre.

Arrivai sulla soglia.

A volte porte varcate in mille occasioni diventano in un momento invalicabili, quando si ha paura. E io ne avevo. Avevo visto puledri nascere, giovenche dare alla luce splendidi cuccioli, uomini cadere stremati per la fatica o la spada, ma quando è l'ora di dire addio a qualcuno che ami, non ci sono esperienze che possano insegnarti. Cigolò un poco, il pesante legno di quercia, e la sua voce mi lasciò disorientato, ancor prima di varcare l'uscio. Mi aveva sentito.

"Cexili...", mi chiamò. Solo quelle parole uscirono flebili dalle sue labbra stanche, e a quel suono, mi affrettai al suo giaciglio. Il suo volto era magro e scarno, e portava in viso quella vecchia cicatrice che si era procurato insegnandomi a cavalcare. Non sono mai stato abile nel farlo.

Non avevo grandi parole da dire, perché l'uomo vecchio e stanco davanti a me, sul suo letto di coperte e sterpi, aveva avuto la forza di crescermi da solo nella povertà, abbandonato da una sposa morta alla mia nascita, odiato dai fratelli per il suo fare arrogante, schernito per la sua vita misera. Non aveva niente, e mi aveva dato tutto. E nonostante provassi al tempo un enorme sentimento di dedizione e gratitudine, la mia riconoscenza non riuscì ad uscire.

E ancora me ne rammarico, di essere stato tutta una notte al suo capezzale, senza fare altro che osservarlo, e tacere. Non dimenticherò mai quel giorno. Era sereno come non lo era mai stato, e negli occhi, io lo leggevo, che già vedeva Iddio venuto a prenderlo. E non versò una lacrima, ma mi sorrise, in quel momento. Non mi aveva domandato mai nulla, ma una cosa, ora, la aveva da chiedermi.

"Vivi", mi disse, e morì.

Non capì cosa intendesse, il vaneggiare dell'ultima ora, la paura e lo sragionare, così motivai quelle parole. Finché non notai quella carta. L'aveva tenuta in mano per tutto il tempo, ed io la notavo ora. Piansi, toccando i suoi polsi ancora tiepidi, prendendo dolcemente quel foglio. Lo srotolai per leggerlo.

Lo conoscevo. Una vita era stato appeso alla parete del camino. A volte era stato coperto dal fumo, era ancora polveroso, ma lo conoscevo.

Quella vecchia mappa malconcia era appartenuta a suo padre. E ora, apparteneva a me. E c'era un solco segnato, che non avevo mai notato. In tutta la sua lunga vita, non aveva mai lasciato queste colline, e solo ora, forse, poteva andare lontano. Un tempo indefinito davanti al fuoco, a fissare quelle immagini appese, sognando forse un giorno di andarsene, scappare, vedere, scoprire. Ma c'era un figlio, che non avrebbe vissuto senza una casa.

Ora lo so.

Quella che noi chiamiamo casa, è solo il nostro punto di partenza, e di ritorno.

Quella che noi chiamiamo casa, non è che la voglia di restare accanto a qualcuno che ami.

E mentre percorro a piedi queste ridenti vallate sconosciute, in cerca di un posto nuovo dove piantare la mia tenda, penso che è triste che qualcuno non le abbia mai viste.

Mentre qualcuno è dinanzi al suo camino, nel tepore di una buona cena, io osservo stelle che non vedrà mai.

Perché quella che chiamiamo casa, è dentro di noi.

E non so chi avrà voglia di leggere queste poche righe, ma chiunque sia, che le legga ad alta voce per udirle bene.

E che decida bene cosa sceglie di fare del suo tempo.

L'importante, è che viva".